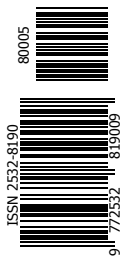
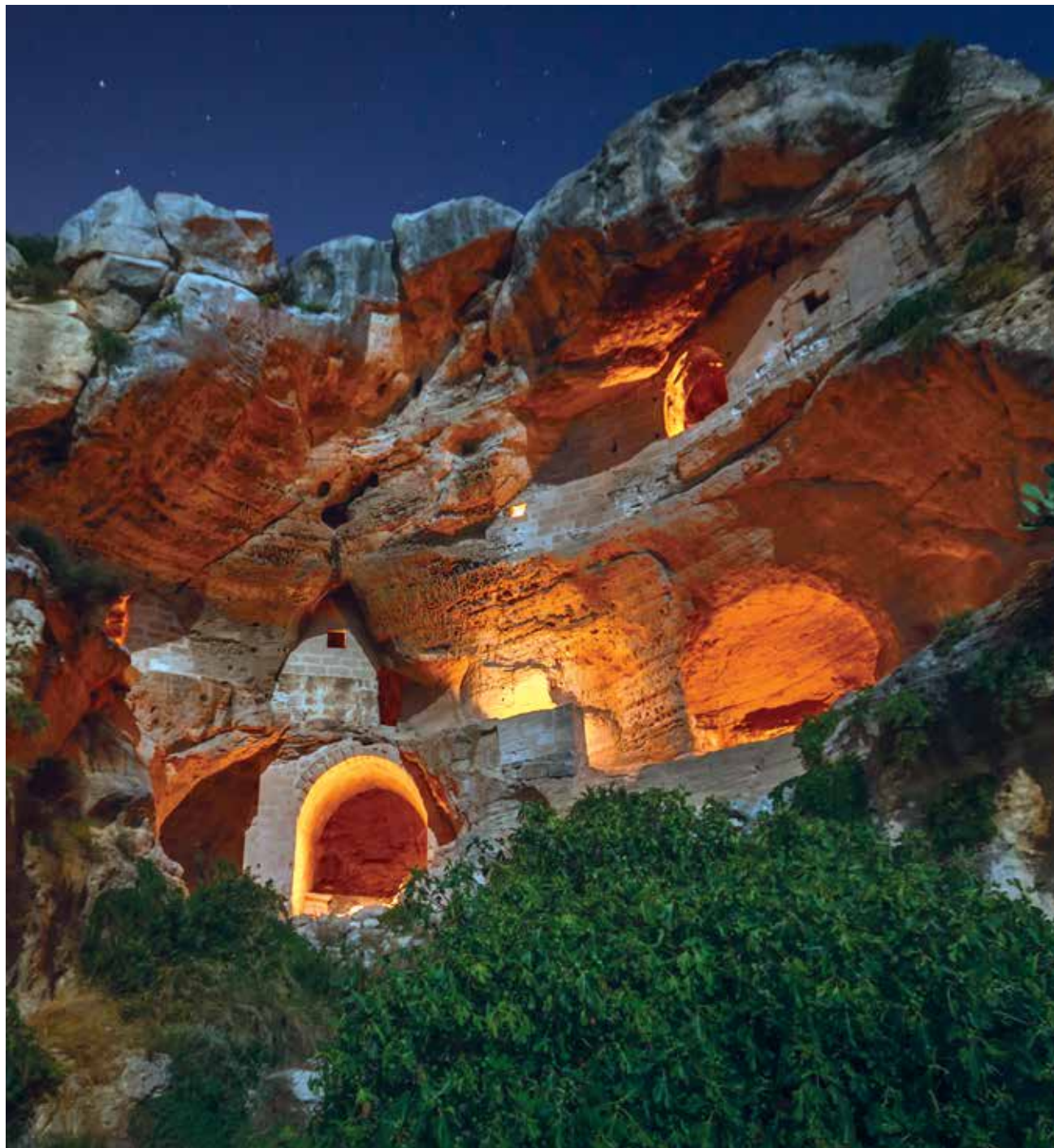


MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 set/20 dic 2018 - Anno II - n. 5 - € 7,50



Ius primae noctis
un mito
da sfatare

Le cinte murarie
dei Lucani
in Basilicata

Infanticidi nel Materano
fra Ottocento
e Novecento

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Taddonio, Cinte murarie della Basilicata e le fortune dei Lucani, in "MATHERA", anno II n. 5, del 21 settembre 2018, pp. 12-23, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.5 Periodo 21 settembre - 20 dicembre 2018

In distribuzione dal 21 settembre 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 dicembre 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR,
ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli,
Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Pensare il territorio per non essere pensati da altri**
di Pasquale Doria
- 8 L'infanticidio nel Materano tra Ottocento e Novecento**
di Salvatore Longo
- 12 Cinte murarie della Basilicata e le fortune dei Lucani**
di Nicola Taddonio
- 21 Approfondimento: Le armi dei guerrieri: un indicatore archeologico dei cambiamenti della società lucana**
di Nicola Taddonio
- 24 Sponsali e nozze a Matera fra Cinquecento e Settecento**
di Giulio Mastrangelo
- 30 Glossario: Termini desueti riscontrati negli atti matrimoniali di Archivio**
di Giulio Mastrangelo
- 34 Gatti romanici e perle di saggezza. Un ricordo di Pina Belli D'Elia**
di Giulia Perrino
- 38 Il complesso rupestre di San Pellegrino in contrada Ofra a Matera**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 50 Appendice: Casale dell'Ofra: storiografia, toponomastica e fonti documentali**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 53 Approfondimento: La chiesa rupestre di San Pellegrino all'Ofra**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 56 José Garcia Ortega, un artista contro**
di Simona Spinella
- 62 Le fotografie di Federico Patellani per il film "La Lupa" diretto da Alberto Lattuada**
di Luciano Veglia
- 66 Il tiranno e la fanciulla: la fine del Tramontano tra storia e folklore**
di Ettore Camarda
- 72 Approfondimento: Lo ius primae noctis, un mito da sfatare**
di Ettore Camarda
- 74 La masseria di San Francesco al Bradano: contesto geografico e toponomastico**
di Giuseppe Gambetta e Raffaele Paolicelli
- 79 La masseria di San Francesco al Bradano: evoluzione storica**
di Giuseppe Gambetta e Raffaele Paolicelli
- 88 Approfondimento: Quando l'acqua del fiume Bradano arrivò improvvisa e silenziosa**
di Giuseppe Gambetta
- 90 Appendice: Lo stemma francescano**
di Francesco Foschino
- 94 Exploring Basilicata**
Reportage di Gundolf Pfotenbauer

RUBRICHE

- 101 Grafi e Graffi**
Il ritratto di presenza nei graffiti materani
di Sabrina Centonze
- 106 HistoryTelling**
Lo squarcio nel tempo
di Gaetano Panetta
- 111 Voce di Popolo**
La leggenda del lupo mannaro
di Domenico Bennardi e Gea De Leonardis
- 113 La penna nella roccia**
Gli aspetti geomorfologici della Cappadocia e del Materano: dati e considerazioni
di Federico Boenzi
- 118 Radici**
Il timo: una pianta nobile caduta in sinonimia
di Giuseppe Gambetta
- 124 Verba Volant**
Osservazioni sul lessico dialettale relativo alle denominazioni di alcune malattie
di Emanuele Giordano
- 128 Scripta Manent**
Inedite spigolature d'archivio sulla città settecentesca
trascrizione di Roberto Acquasanta e Maria Emilia Serafino
- 134 Echi Contadini**
La mammèrè
di Angelo Sarra
- 136 Piccole tracce, grandi storie**
Canti all'altalena e solchi all'architrave
di Francesco Foschino
- 145 C'era una volta**
Rosario Dottorini
"Così mi salvai il 21 settembre 1943"
di Ettore Camarda
- 148 Ars nova**
L'onirico tra favola e realtà nei dipinti di Mimmo Taccardi
di Nunzia Nicoletti
- 152 Il Racconto**
"Illusione perduta"
di Nicola Tarasco

In copertina:

Parziale veduta notturna del casale rupestre dell'Ofra a Matera, foto di Rocco Giove.

A pagina 3:

Dettaglio della Madonna Glykophilousa o della tenerezza presso la chiesa rupestre di Madonna delle Tre Porte a Murgia Timone, Matera, XV sec, opera del Maestro del sepolcro di Martino Dechello (già Maestro di Miglionico). Il Premio Antros, che presentiamo nella pagina seguente, adotterà il simbolo di un melograno.



Fig. 1 - Valle del Basento all'altezza di Tricarico (foto R. Giove)

Cinte murarie della Basilicata e le fortune dei Lucani *Ignobilia oppida o urbes?*

di Nicola Taddonio

Seconda Guerra Punica: Roma e Cartagine si contendono il dominio assoluto sul Mediterraneo. Annibale Barca, tra i più grandi geni militari di tutti i tempi, ne è l'assoluto protagonista, per capacità, audacia e carisma: il conflitto, infatti, è anche noto come "Guerra Annibalica". Nel corso di pochi mesi, con una marcia forzata, aveva attraversato migliaia di km di territorio ostile, sconfiggendo popoli e città alleati di Roma. Con le strade costiere bloccate, riuscì nell'incredibile impresa di valicare le Alpi alla testa di un enorme esercito composto da fanti, cavalieri ed elefanti, tutti veterani fortemente motivati. Il suo scopo era di portare il conflitto sul suolo italico, dove in effetti

sconfisse duramente e a più riprese i comandanti romani (sul Ticino, sulla Trebbia, sul Trasimeno, a Canne), raccogliendo alleati lungo la sua marcia verso sud. La sua strategia, infatti, si giocava anche in campo politico: erano molti i popoli italici che, da poco sottomessi malvolentieri alla potenza romana, anelavano riconquistare la libertà. Tra essi, i Lucani.

I Lucani

Con questo nome gli storici e gli archeologi individuano genericamente le popolazioni che occupavano *grasso modo* l'area della Lucania "storica", cioè comprendente anche parte della piana paestana e del Vallo di

Diano, tra la seconda metà del V e l'Età Romana (fig. 2). In diversi testi (specie i più datati) si legge de "l'arrivo" dei Lucani, descritti come un popolo di "stirpe sannita" calato dagli Appennini centrali e insediatosi tra le montagne della Basilicata. La principale fonte antica a riguardo è un passo del geografo Strabone (VI 1,3), nel quale si legge che essi fossero, appunto, «di razza sannita, ma avendo perfezionato l'arte della guerra dai Posedoniati e dai loro alleati, presero possesso della loro città [nominata, in seguito a tale conquista, Paestum, *n.d.r.*]. In tempo di pace, è vero, il loro governo era democratico, ma in tempo di guerra eleggevano un re tra i loro magistrati. Ora, però, sono del tutto romani». Strabone scrive, infatti, nel I sec. d.C., usando a sua volta come fonti Livio (I sec. a.C.) e, nel migliore dei casi, Timeo di Reggio (III sec. a.C.). Le sue informazioni, dunque, non erano esattamente di prima mano, e come tutte le fonti storiche vanno sottoposte ad un esame critico. Sebbene mai del tutto abbandonata, tale teoria appare infatti superata, o quantomeno mitigata alla luce dei dati archeologici e da nuovi studi, che in questo contesto sarebbe impossibile ripercorrere compiutamente.

Ai fini di questa discussione basterà rimarcare come, a differenza delle diverse popolazioni che abitavano la regione in età arcaica [Di Lieto 2009; Bottini 2016], i Lucani mostrano caratteri culturali più omogenei (fig. 3). Dal punto di vista dell'archeologia funeraria, i maggiori elementi considerati quali segnali dell'avvenuta "lucanizzazione" delle popolazioni indigene sono l'adozione del rituale con inumazione supina (laddove in

tutta la fascia nord-occidentale e orientale della regione i defunti venivano deposti in posizione rannicchiata, essendo queste popolazioni affini ai peuceti) e la presenza, nei corredi funerari maschili, dei cinturetti bronzii di tipo "sannita" [Bottini 1993; Bottini, Graelles cds]. La comparsa di tali indicatori sul territorio regionale è piuttosto puntiforme, sia dal punto di vista topografico e sia da quello cronologico [Pontrandolfo 2004]. All'interno degli stessi contesti, questo processo appare in ogni caso graduale, difficilmente imputabile, pertanto, in maniera esclusiva ad una sostituzione etnica dovuta ad una conquista armata, di cui del resto non vi è traccia neanche nelle fonti letterarie.

Rispetto all'epoca precedente, mutano anche le modalità di occupazione del territorio, con un impatto decisamente più forte sul paesaggio. Già dalla prima metà del IV secolo a.C., infatti, si assiste ad una decisa tendenza ad occupare le alture (spesso già sede di insediamenti precedenti dislocati però lungo le pendici delle stesse), dotandole di fortificazioni spesso ancora visibili e caratterizzate da diversi aspetti comuni.

Il passo di Livio

Liv. XXV, 1:

Sempronius consul in Lucania multa proelia parva, haud ullum dignum memoratu fecit et ignobilia oppida lucanorum aliquot expugnavit.

Il console Sempronio [Tiberio Sempronio Gracco, T. f. e T. n., *n.d.r.*] combatté molte piccole battaglie in Lucania, nessuna degna di memoria, ed espugnò diver-

Fig. 2 - Distribuzione della cultura "Lucana" nel IV sec. a.C. secondo i dati archeologici (cultura materiale, rituale funerario): la c.d. "Lucania Storica" elaborazione di Nicola Taddonio

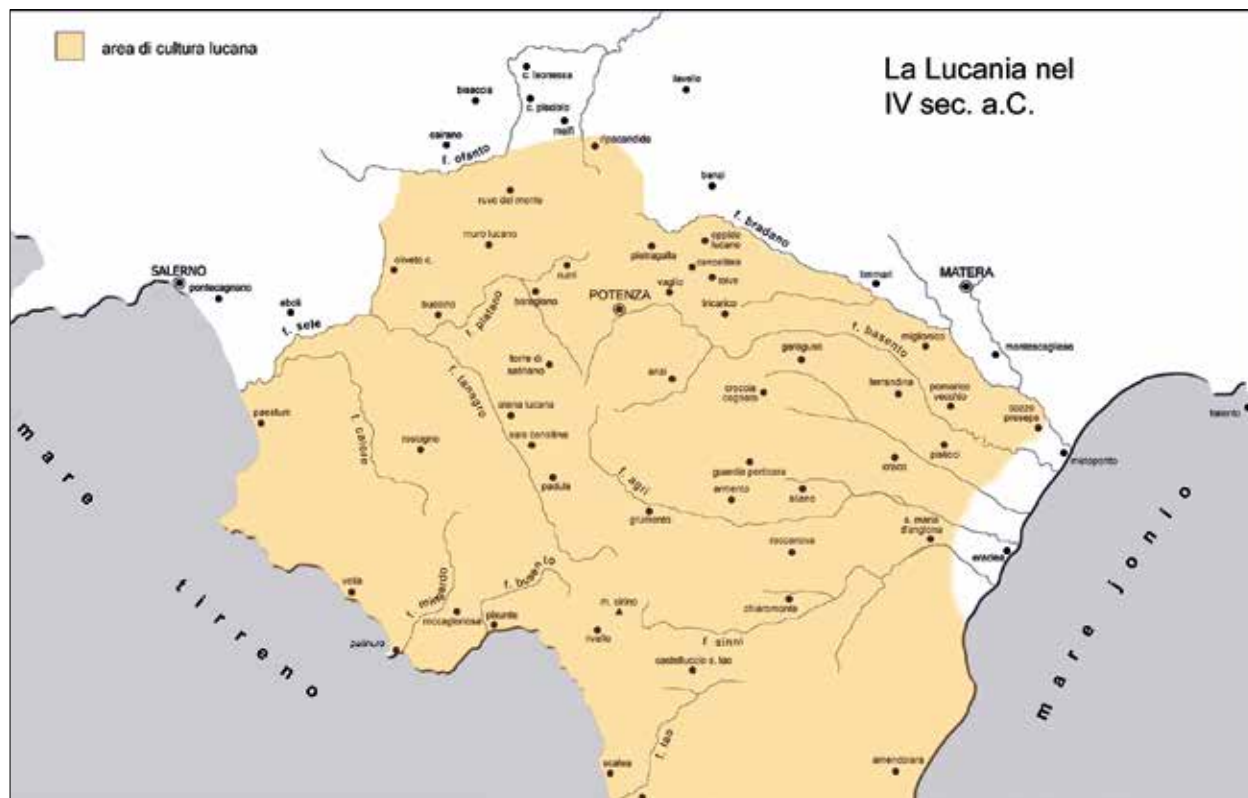




Fig 3 - Distribuzione areale delle diverse culture presenti in Lucania in età arcaica attraverso i dati archeologici (cultura materiale, rituale funerario) elaborazione di Nicola Taddonio

si centri fortificati lucani di scarsa importanza (trad. dell'autore).

Torniamo, dunque, alla guerra punica. Siamo nel 213 a.C., quinto anno del conflitto. La strategia di Annibale, da questo punto di vista, si era rivelata decisamente efficace: se alcune popolazioni e città italiche avevano prestato al condottiero africano uomini o vettovagliamenti, altre, insorgendo contro Roma, tenevano di fatto impegnate intere legioni. Quella affidata al console Sempronio, in verità, è una sorta di "esperimento militare" da lui ideato quando era ancora un tribuno. Si tratta di un corpo formato quasi esclusivamente da *volones*, schiavi che, attraverso il servizio militare, potevano guadagnarsi la libertà. Sotto la guida dell'abile T. Sempronio (il primo Gracco ad ascendere alla carica consolare), questa legione di schiavi conseguì diversi successi, sia in Campania (Livio XXXII, 32,1) sia, come riporta questo passo, in Lucania.

A giudicare dal testo, dunque, i lucani hanno rappresentato un utile diversivo ai fini della campagna cartaginese, ma certo non un pericolo diretto per l'esercito romano. Sebbene dal passo di Livio sembrerebbe che le forze romane abbiano liquidato quelle lucane con estrema semplicità, è interessante il riferimento agli *oppida lucanorum*, definiti *ignobilia*, non degni di nota. Con il termine *oppidum*, le fonti latine indicano sia vere e proprie città, sia semplici piazzeforti o luoghi fortificati. In particolare, C. Giulio Cesare nel suo *de bello Gallico* lo utilizza spesso per descrivere gli insediamenti gallici dislocati attorno ad un'altura fortificata. Dato che Tito Livio (59

a.C.-17 d.C.) deve aver certamente letto l'opera di Cesare (pubblicata proprio intorno alla metà del I sec. a.C.), è lecito supporre che nel descrivere le campagne militari contro i lucani egli possa avervi preso spunto, quantomeno nell'accezione data al termine *oppida*.

C'è da chiedersi, a questo punto, se l'autore voglia indicare qualcos'altro rispetto alle numerose *urbes* (termine che indica esclusivamente una città - l'*Urbs* per antonomasia è la stessa Roma) citate altrove nel volume dello storico latino. Ad esempio, in VIII, 24, dove, descrivendo le gesta di Alessandro d'Epiro detto "il Molosso", riporta come questi avrebbe conquistato diverse città lucane (*lucanorum cepisset urbes*). È in casi come questi che bisogna tentare di leggere le fonti alla luce dei dati archeologici.

Le cinte murarie

Si deve già a Michele Lacava (1840-1896), nativo di Corleto Perticara (PZ) e precursore di Domenico Ridola quale medico-archeologo, la scoperta di numerose antiche cinte murarie ubicate sui rilievi collinari e montuosi della Basilicata interna [Lacava 1891]. Uno studio di qualche anno fa [De Gennaro 2005] aveva compiutamente analizzato questa rete di ben settantaquattro strutture che, seppure in buona parte poco visibili, costituiscono una delle evidenze archeologiche più importanti e monumentali dell'intera Regione Basilicata ma al contempo, a causa della posizione particolarmente isolata di alcune di esse, sconosciute alla maggior parte dei lucani contempo-

ranei (fig. 4). Tra le più note vi è senz'altro quella di Crocchia Cognato (fig. 6), sviluppata in un doppio circuito. Le mura cingevano un insediamento la cui esplorazione non è mai stata completata in maniera estensiva. Diverse e più recenti campagne di scavo hanno invece interessato altri insediamenti, anch'essi cinti da mura di fortificazione, quali quelli di Civita di Tricarico [De Cazanove 2008; *et al.* 2014], Roccagloriosa [Fracchia, Gualtieri 2001], Torre di Satriano [Holloway 1970], Serra di Vaglio [Greco 1991]. Con pochissime eccezioni, l'arco cronologico degli insediamenti fortificati si esaurisce proprio con il momento successivo alla Guerra Annibalica e alle sue conseguenze, drammatiche per i lucani sconfitti [Torelli 1993]. A testimonianza della loro esistenza, visibili anche ad una semplice indagine superficiale, restano dunque soprattutto le cinte murarie.

Esse hanno caratteri comuni, in particolare nella tecnica edilizia in blocchi lapidei (fig. 7) (se ne conservano per lo più pochissimi filari), recanti, in alcuni casi, iscrizioni in alfabeto greco ma lingua osca. Unite allo stretto rapporto topografico e visivo tra molte di esse, tale dato ha spinto gli studiosi ad addebitare la costruzione di queste strutture militari alla volontà comune di un soggetto "politico", federativo o cantonale, espressione in ogni caso dell'*ethnos* [popolo] lucano. In particolare, queste fortificazioni sono spesso viste come un segno della volontà di assimilazione del modello greco (o per meglio dire, magnogreco) da parte delle élites locali, uno dei tanti segni, dunque, del processo di ellenizzazione del mondo indigeno [Treziny 1986]. Ma fino a che punto possiamo parlare di "barbari" che "copiano" i greci?

La costruzione di gran parte delle cinte murarie è in

Fig. 4 - Immagine satellitare con la distribuzione delle cinte murarie nell'area della "Lucania Storica", con indicazione di alcuni tra i siti più rilevanti (per il posizionamento si è fatto riferimento a De Gennaro 2005) - elaborazione di Nicola Taddonio





Fig. 6 - Monte Croccia visto da Civita di Tricarico (foto R. Giove)





Fig. 5 - Civita di Tricarico. Porta d'ingresso della cinta muraria interna (foto R. Giove)

effetti databile al IV secolo a.C., periodo di grandi cambiamenti nell'area regionale, in ambito culturale *tout court* ma anche per quanto attiene in particolare alla sfera militare. Tuttavia, per certi versi in questa fase storica è proprio il modello greco ad andare in crisi: oltre alle guerre fatte di battaglie campali, dove le falangi oplitiche costituivano la forza predominante, nell'affrontare i "barbari" i greci d'occidente si trovavano ora a fronteggiare le loro tecniche di guerriglia, basate su rapide incursioni tra le montagne e i boschi e su altrettanto rapide ritirate in roccaforti d'altura [Mele 2004]. Una tattica che mette in grave difficoltà la potente Taranto, pur fiera della sua tradizione militare ereditata dalla madrepatria Sparta, e che la spinse a chiamare in soccorso celebri comandanti militari, esperti strateghi forniti di eserciti specializzati: prima Archidamo, re di Sparta e, nel 335 a.C., Alessan-

dro I re d'Epiro detto "il Molosso" (zio di Alessandro Magno da parte di madre). Entrambi, pur conseguendo alcuni successi iniziali, troveranno la morte combattendo gli indiscussi maestri di questa tattica militare: i Lucani. Alessandro, in particolare, dopo aver accolto un buon numero di "esuli" lucani tra i suoi ranghi decide di copiare la strategia degli italici e di rivolgerla contro di loro con un certo successo: fortificate tre alture vicine tra loro, le usa come basi per inviare incursioni in territorio nemico (Livio VIII, 24). Tuttavia, proprio nei pressi della sua roccaforte troverà la morte, a causa, racconta Livio, del tradimento di uno dei suoi ex alleati lucani.

Appare significativo, in tal senso, che anche la morte del console Sempronio sia dovuta nelle fonti al tradimento di un lucano (App. *Hann* 35, 150-152). Le fonti filo-romane non sono mai state tenere con i Lucani, descritti come un popolo barbaro e voltagabbana, affine ai Sanniti (nemici giurati dei Romani). Questione di punti di vista: quanto alla capacità di cambiare fronte, i Lucani, popolo ancora fiero nonostante la decadenza imposta loro dalla conquista romana del secolo precedente, cercavano semplicemente di riguadagnare la propria indipendenza. Inoltre è difficile ricostruire esattamente una mappatura della complessa politica lucana, frazionata tra "cantoni" in grado di intrattenere rapporti culturali e diplomatici in autonomia con tutte le fazioni sullo scacchiere meridionale (italioti, eserciti ellenici, romani, sanniti ecc.). I dati archeologici, infatti, sembrano delineare destini diversi per i vari centri lucani (Civita di Tricarico, ad esempio,

Fig. 7 - Monte Crocchia. Tratto della cinta muraria interna (foto R. Giove)





Fig. 8 - Civita di Tricarico vista da Serra del Cedro (foto R. Giove)

non condivide la fine di molti altri centri lucani, avvenuta proprio alla fine della II Guerra Punica, sopravvivendo per tutto il II sec. a.C.) (fig. 5).

Anche sull'accezione spregiativa di "barbari" ci sarebbe da argomentare: le élites lucane frequentavano le scuole pitagoriche metapontine da ben prima dell'arrivo dei romani nell'Italia Meridionale (un tale Ocello Lucano, filosofo, potrebbe essere vissuto proprio tra V e IV sec. a.C.). La loro vivacità culturale, alimentata dal rapporto con il mondo greco, trova espressione, come abbiamo visto, anche in campo militare.

Nel passaggio tra le *urbs* che si sono opposte ad Alessandro il Molosso e gli *ignobilia oppida* caduti con facilità nelle mani di Sempronio si legge una sorta di condanna, morale e storica, inflitta da Roma sui Lucani, prima dalle sue legioni e poi per bocca di Tito Livio. Eppure, i resti delle strutture difensive sulle montagne della Basilicata, nascoste tra querceti e guardati da eserciti di podoliche, sono lì a testimoniare come, non rinunciando alla propria natura, ma anzi facendo leva su di essa, un popolo solo apparentemente subalterno in termini di cultura e ricchezza abbia potuto affermarsi e trionfare anche sulle ricchissime, superbe città della Magna Grecia all'apice della loro potenza, spazzando via anche il fiore della nobiltà e della tradizione militare ellenica. Un insegnamento di cui fare tesoro.

Bibliografia

[Bottini 1993] A. Bottini (a cura di), *Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania* (Catalogo della mostra, Melfi 1993), Bari 1993.

[Bottini 2016] A. Bottini, *Italici e greci nella Basilicata meridionale, dalla fondazione di Sibari a quella di Metaponto*, Atti e memorie della Società Magna Grecia, V serie, I, 2016, pp. 139-151.

[Bottini, Graelles cds] A. Bottini, R. Graelles, *Armi ed armamento nella mesogaia fra VI e V secolo*, in O. de Cazanove, A. Duploux (a cura di), *La Lucanie entre deux mers*, Paris 5-7 Novembre 2015, cds.

[De Cazanove 2008] O. De Cazanove (a cura di), *Civita di Tricarico I, "BE-FAR" CDIX*, Roma 2008.

[De Cazanove et al. 2014] O. De Cazanove, S. Féret, A.M. Caravelli, *Civita di Tricarico II: habitat et artisanat au centre du plateau*, Collection de l'École Française de Rome 483, Roma 2014.

[De Gennaro 2005] R. De Gennaro, *I circuiti murari della Lucania antica (IV-III sec. a.C.)*, "Tekmeria" 5, Paestum 2005.

[Di Lieto 2009] M. Di Lieto, *L'area nord-lucana: il sistema insediativo*, in *Progetti di archeologia in Basilicata. Banzi e Tito, "Siris"*, suppl. II, 2009.

[Fracchia, Gualtieri 2001] H. Fracchia, M. Gualtieri, *Roccagloriosa II. L'oppidum lucano e il territorio*, Napoli, 2001.

[Greco 1991] G. Greco, *Serra di Vaglio. La casa dei pithoi*, Modena, 1991.

[Holloway 1970] R. Holloway, *Satrium*, Providence, R.H. 1970.

[La Cava 1891] M. La Cava, *Topografia e storia di Metaponto*, Napoli 1891.

[Mele 2004] A. Mele, *Alessandro il Molosso e le città greche d'Italia*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia*, Atti del XLIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Cosenza, 26-30 Settembre 2003, Napoli, 2004, pp. 283-320.

[Pontrandolfo 2004] A. Pontrandolfo, *Il mondo "indigeno"*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia*, Atti del XLIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Cosenza, 26-30 Settembre 2003, Napoli 2004, pp. 83-110.

[Torelli 1993] M. Torelli, *Introduzione*, in L. De Lachenal (a cura di), *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii* (Catalogo della mostra di Venosa. Castello Pirro del Balzo, 8 novembre 1992-31 marzo 1993), Roma 1993, pp. XIII-XXVIII.

[Treziny 1986] H. Treziny, *Les techniques grecques de fortification et leur diffusion à la périphérie du monde grec d'Occident*, in P. Leriche, H. Treziny (a cura di), *La fortification dans l'histoire du Monde Grec* (Actes du Colloque International, Valbonne 1982), Paris 1986, pp. 185-200.

Alla pag. seguente: fig. 9 - L'esercito di Alessandro il Molosso subisce un'imboscata da parte dei guerrieri lucani lungo la valle del Basento (illustrazione di Danilo F. Barbarinaldi - alias DAB)



Le armi dei guerrieri: un indicatore archeologico dei cambiamenti della società lucana

di Nicola Taddonio

Il rituale funerario (il modo in cui i defunti sono trattati, cremati o sepolti, in quale posizione e con quali oggetti), è uno degli elementi principali con cui possiamo studiare e cercare di comprendere le società del passato, soprattutto quelle che non ci hanno lasciato fonti scritte dirette. Le sepolture sono, il più delle volte, contesti archeologici chiusi, risultato di una singola attività che per questo ci perviene molto più leggibile di altri (come gli abitati, ad esempio), spesso alterati in seguito a numerose altre attività (crolli, ristrutturazioni, distruzioni, abbandoni, ricostruzioni ecc.). Naturalmente il rituale funerario non è necessariamente un'attività in grado di rappresentare uno stato di cose oggettivo: in esso l'individuo si rappresenta di fronte alla comunità che vi assiste, scegliendo con attenzione il modo in cui farlo. Allo stesso modo, una necropoli non è necessariamente lo specchio di un'intera comunità, dal momento che non è da escludersi che una parte di essa sia archeologicamente "invisibile" magari a causa dello stesso rituale

funerario [D'Agostino 1985].

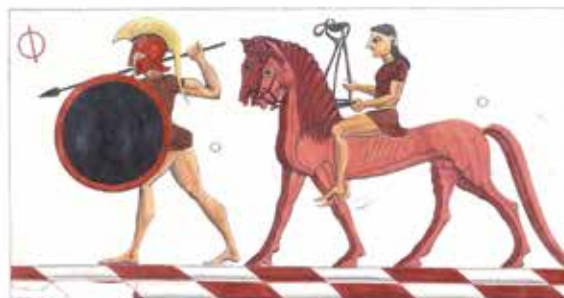
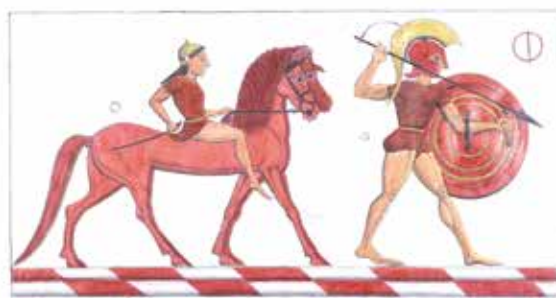
Durante la tarda Età del Ferro, ad esempio, in Italia Meridionale i corredi delle tombe maschili sono costituite da un buon numero di vasi, in cui gradualmente assumono sempre più rilevanza quelli potori (brocche e olle per il consumo del vino) e da armi da difesa e da offesa. Ciò che gli individui vogliono comunicare attraverso il rituale funerario, dunque, è da un lato l'importanza del ruolo di guerriero, a difesa della comunità, che hanno assunto in vita; dall'altro il valore, anche rituale, che il consumo del vino doveva avere per loro nel contesto della socialità e della posizione che in essa hanno assunto.

Con l'arrivo dei greci sulle coste meridionali, si avvertono dei chiari segnali di cambiamento. Partendo dalle aree a ridosso della *chora* (il territorio direttamente sotto il controllo delle colonie greche) e che in parte ne sono inglobate, tali segnali si spingono fino alle montagne più interne, passaggio obbligato per i traffici che risalivano i fiumi del-

Fig. 1 - I fregi fittili dagli anaktora nord-lucani, di artigianato tarantino (VI sec. a.C.): due guerrieri, illustrati come opliti greci, si fronteggiano, scortati da "scudieri" a cavallo. Nel fregio da Torre di Satriano si nota anche la presenza di animali di cui almeno uno, l'airone, di probabile valenza totemica



Tito (PZ), loc. Torre di Satriano. Fregio fittile dell'anaktoron, VI sec. a.C.
(da Osanna, Vullo 2013)



Vaglio (PZ), loc. Braidia. Fregio fittile dell'anaktoron, VI sec. a.C.
(da Osanna, Vullo 2013)

la Basilicata, non a caso detta *Mesogaia*, “terra di mezzo”. Prendiamo ad esempio l’area interessata da quella definita, nella letteratura archeologica, cultura “nord-lucana”, abitata da una popolazione che, per cultura materiale e rituale funerario, appare affine a quella peuceta, diffusa in Puglia e lungo la valle del Bradano.

Nel corso del VI sec. a.C. le *élites* indigene si presentano ormai «sotto le spoglie di una classe equestre capace di esibire la stessa ricchezza della classe dirigente delle colonie achee» [Torelli 1996, cit. p. 126]. Da un lato fanno proprie pratiche collettive dell’aristocrazia greca come il banchetto e il simposio (come mostrano chiaramente i servizi costituiti da vasellame e strumentazione in bronzo di importazione dall’Etruria e dall’Attica) [Bottini 2013], dall’altro

zi” nobiliari) di Torre di Satriano e Braida di Vaglio (fig) [Bottini, Setari 2003; Osanna, Capozzoli 2011; Osanna, Vullo 2013], nell’ambito di una competizione interna alle aristocrazie indigene giocata sul prestigio e la *virtus* guerriera [Bottini, Graelles cds].

Nuovi cambiamenti investono la regione all’indomani della caduta di Sibari (510 a.C.), evento che causa un mutamento degli equilibri politici e sociali con ripercussioni sull’intero scacchiere Magno Greco, che tra la fine del V e l’inizio del IV secolo a.C. vede comparire sulla scena i Lucani. Anche in questo caso, tali trasformazioni sono leggibili attraverso il rituale funerario e, nella fattispecie, l’armamento dei guerrieri. Il variare dell’armamento difensivo, con la rapida diffusione del cinturone bronzeo di deriva-

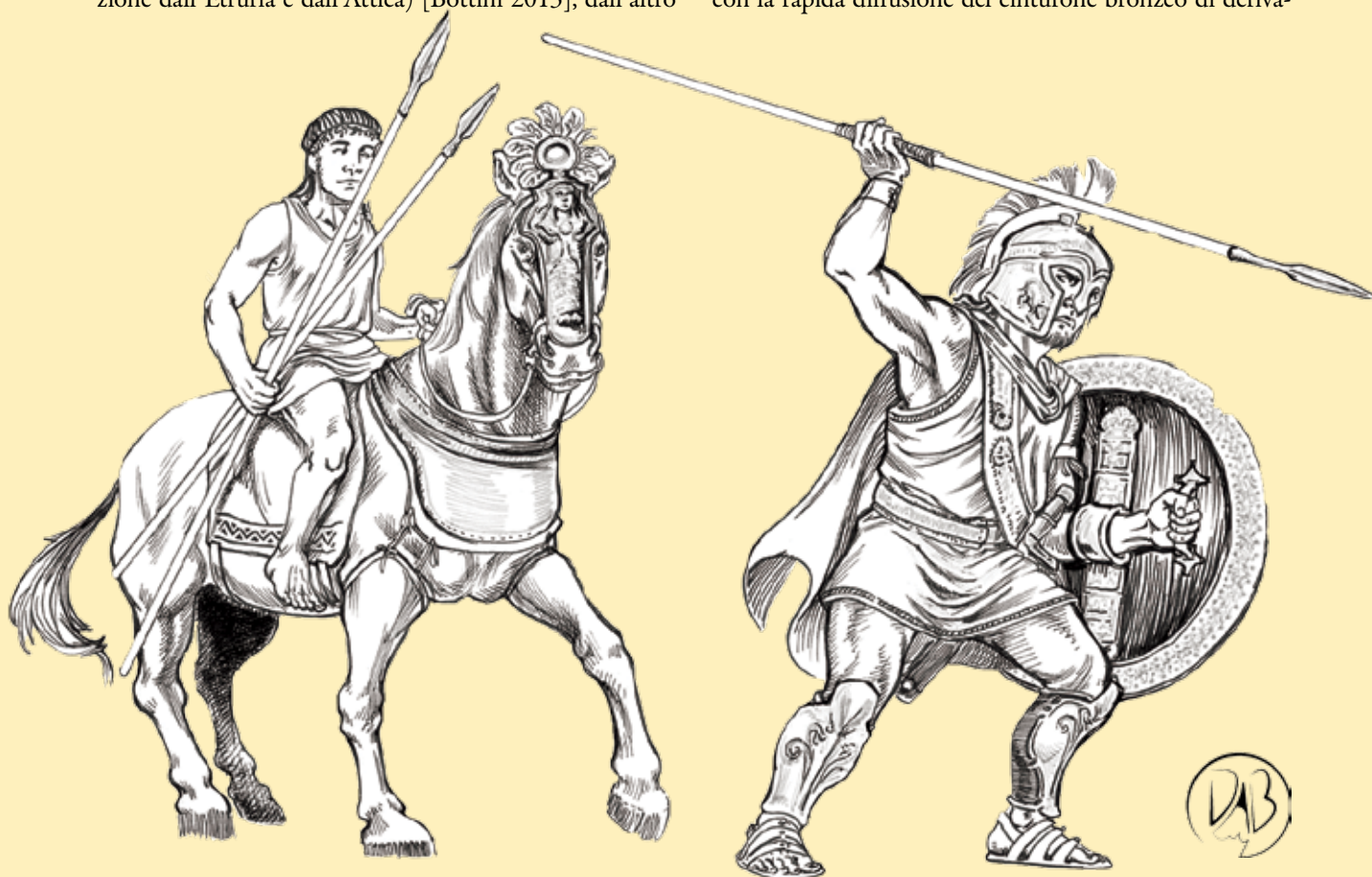


Fig. 2 - Il guerriero d’età arcaica indossa una panoplia costituita da oggetti provenienti dalle tombe 101 (scudo, spada, balteo), 107 (elmo e schinieri), 109 (cinturone) di Vaglio, loc. Braida, databili tra la seconda metà del VI e gli inizi del V sec. a.C. Il cavallo, condotto da uno scudiero, indossa il prometopidion (protezione della testa) e un prosternopidion (protezione del petto) della tomba 101. Brandisce una lancia mentre il suo scudiero regge dei giavellotti [Bottini, Setari 2003] - illustrazione di Danilo F. Barbarinaldi, alias DAB

adottando, in quanto guerrieri, gran parte della panoplia oplitica, pur senza rinunciare ad elementi squisitamente locali in entrambi gli ambiti [Bottini, Graelles cds]. L’armamento è infatti costituito da giavellotti, lance e spade in ferro, a volte provviste di ricchi foderi bronzei decorati; elmi bronzei di tipo corinzio o calcidese, scudi argivi dotati di maniglie decorate a rilievo, schinieri anatomici, cinture in bronzo e cuoio. Le bardature dei cavalli prevedono tanto le protezioni bronzee per la testa (*prometopidia*), quanto quelle per il petto (*prosternopidia*). Il ricorso a prototipi greci è evidente anche nelle forme di autorappresentazione pervenuteci attraverso i fregi fittili degli *anaktora* (“palaz-

zione sannita, la sostituzione del classico elmo corinzio in bronzo con quello “apulico-corinzio” o con calotte di cuoio, o quella degli schinieri in favore dei paracaviglie, insieme alla pressoché totale scomparsa delle spade corte, lascerebbero supporre un cambiamento del modo di combattere, in particolare nell’uso del cavallo in battaglia. In generale, le armi tendono a diminuire drasticamente nei corredi maschili, specie in quelli d’alto rango, mentre parallelamente compaiono gli strigili, cosa che induce a porre tali trasformazioni sul piano sociale oltre che squisitamente strategico-militare [Bottini 1993]. Al netto della mancanza di studi più approfonditi sui resti scheletrici, si può ad esempio

avanzare l'ipotesi che la diminuzione delle armi dai contesti funerari sia da imputare alla volontà di evidenziare un ruolo diverso dell'individuo nella società, magari in particolare di quelli d'età avanzata, nell'ambito della vita civile e politica, proprio come accadeva già da diverse generazioni nel mondo greco e magno-greco [Bottini, Graelles cds].

In ogni caso, volendo restare nella sfera militare, se utilizziamo il dato proveniente dai contesti funerari, nella Lucania del IV sec. a.C., in special modo quella settentrionale, sembrerebbe che, in contrapposizione con quanto accade nel VI sec. a.C., le élites indigene non vogliano distinguersi rispetto alla comunità di guerrieri, composta apparentemente da fanti armati alla leggera, per lo più privi di scudo e armatura. Un equipaggiamento che ben si adatterebbe

di spade e scudo, sebbene non si possa escludere che scudi e corazze, magari in materiale deperibile, non rientrassero in alcun rituale, o che invece fossero parte di rituali che, dal punto di vista archeologico, ci appaiono invisibili.

Sono i limiti dell'archeologia: ci è dato di conoscere solo ciò che gli antichi hanno scelto di tramandare, consapevolmente o no, attraverso attività e rituali.

Bibliografia

- [Bottini 1993] A. Bottini (a cura di), *Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania* (Catalogo della mostra, Melfi 1993), Bari 1993.
 [Bottini, Graelles cds] A. Bottini, R. Graelles, *Armi ed armamento nella mesogaia fra VI e V secolo*, in O. de Cazanove, A. Duploux (a cura di), *La Lucanie entre deux mers, Paris 5-7 Novembre 2015*, cds.
 [Bottini, Setari 2003] A. Bottini, E. Setari, *La necropoli italica di Braidia di Vaglio in Basilicata. Materiali dallo scavo del 1994*, «Monumenti Antichi dei



Fig. 3 - Il guerriero lucano indossa una panoplia composta da elementi provenienti da contesti diversi databili tra la seconda metà del V e la prima metà del IV sec. a.C.: la tipica corazza a tre dischi viene da una sepoltura della necropoli del Gaudio, Paestum; l'elmo e il cinturone dalla tomba 1188 della necropoli occidentale di Herakleia; lo scudo reca una lamina sbalzata raffigurante una nereide sul delfino, dal Santuario di Rossano di Vaglio. Lo scudiero conduce il suo cavallo, protetto da un prometopidion di produzione tarantina e regge due giavellotti [Bottini, Graelles cds] - illustrazione di Danilo F. Barbarinaldi, alias DAB

alle tecniche di guerriglia adottate contro le falangi oplitiche greche ed epirote affrontate in quegli anni (cfr. articolo dello stesso autore in questo stesso numero di Mathera). Tuttavia, le celeberrime pitture delle tombe di Paestum, unite ai numerosi reperti provenienti dal Santuario di Rossano di Vaglio (PZ), uno dei contesti sacri più importanti del mondo indigeno meridionale, dipingono un quadro più complesso: spade, scudi, schinieri e finimenti per i cavalli risultano ben attestati assieme a lance e giavellotti, sebbene spesso ritualmente manomessi [Nardelli 2011]. Si può postulare, dunque, che almeno un gruppo di guerrieri, presumibilmente quelli di rango più elevato, fossero dotati

Lincei», Serie Miscellanea, VII, Roma 2003.

[D'Agostino 1990] B. d'Agostino, *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile*, «Dialoghi di archeologia» s.3, 1 1985, pp. 47-58.

[Nardelli 2011] S. Nardelli, *Il progetto della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera sul Santuario di Rossano di Vaglio. Armi e strumenti*, in I. Battiloro, M. Osanna (a cura di), Brateis Datas. *Pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica*, Venosa 2011, pp. 221-231.

[Osanna, Capozzoli 2011] M. Osanna, V. Capozzoli (a cura di), *Lo Spazio del Potere II. Nuove ricerche nell'area dell'anakton di Torre di Satriano. Atti del terzo e quarto convegno di studi su Torre di Satriano (Tito, 16-17 Ottobre 2009; 29-30 Settembre 2010)*, Venosa 2011.

[Osanna, Vullo 2013] M. Osanna, M. Vullo (a cura di), *Segni del Potere. Oggetti di lusso dal Mediterraneo nell'Appennino lucano di età arcaica*, Venosa 2013.

[Torelli 1996] M. Torelli, *Per un'archeologia dell'Oinothria*, in S. Bianco, A. Bottini, A. Pontrandolfo, A. Russo Tagliente, E. Setari (a cura di), *I Greci in Occidente. Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale* (Catalogo della mostra, Policoro 1996), Napoli 1996, pp. 123-131.